



Centro Democratico
Dipartimento Politiche dello Spettacolo
Marcantonio Graffeo
dipartimenti@ilcentrodemocratico.it

La mia riflessione e tentativo di proposta per una comune politica culturale non può prescindere da quella acuta analisi che fece Guy Debord nel suo testo *La società dello spettacolo*. Non per assonanza con il dipartimento di cui qui mi occupo, ma perché quell'analisi di tanti anni fa, è stata addirittura superata dalla realtà attuale. Viviamo cioè in un mondo in cui l'immagine spettacolarizzata di tutto ciò che produciamo (e che producono per noi), nel bene e nel male, è diventata meta di ogni nostro desiderio, lasciandoci tristemente soli, separati da quel senso di comunità che ancora sopravviveva fino agli inizi degli anni '80. Ciascuno di noi è solo davanti la rappresentazione della merce che il mercato ci offre. Non sembra esserci nient'altro.

Nello specifico della produzione culturale, i media, il cinema e la produzione audiovisiva seriale, hanno un ruolo sempre più dominante e dobbiamo porci in modo critico di fronte a questa crescita esponenziale. Dobbiamo chiederci chi controlla tutto questo e che cosa può fare la politica sociale degli Stati sovrani per poter contrastare lo sviluppo dell'oligarchia di chi controlla questo settore.

Anche in questo settore chi produce, chi fa impresa sullo spettacolo, tende a strumentalizzare la politica al fine di ottenere il monopolio della produzione e distribuzione dei prodotti di fiction, concentrando su pochi protagonisti enormi ricchezze, ma anche imponendo un pensiero pressoché unico. Diffondendo modelli di comportamento e di valori sociali capaci di modificare anche i valori fondanti di una società.

La capacità dei produttori di fiction di influenzare le abitudini, i consumi, addirittura la morale, la sensibilità sociale, i nostri valori fondamentali, è enorme. Un esempio lampante è la penetrazione capillare dei prodotti cinematografici e televisivi americani che hanno sempre avallato l'uso delle armi come punto di forza individuale per ottenere sicurezza e giustizia. Da anni siamo letteralmente invasi da serialità in cui la polizia o i privati hanno licenza di uccidere. Non è mai stata questa la nostra cultura, le armi al massimo le tenevano i nostri nonni per andare a caccia. Eppure per adeguarci, ecco che finalmente anche noi produciamo serie su detectives che sparano, uccidono, demonizzano l'evento criminale senza andare a vedere le vere cause di un crimine. Avevamo un realismo popolare che ci ha dato grandi opere cinematografiche, è stato inabissato. La figura del giornalista, il rappresentante della stampa che indaga per conto del giornale e denuncia il malaffare, che fine ha fatto? La stampa nelle fiction è sparita e se si affaccia qualche volta, si occupa quasi sempre di crimini privati.

Il cinema è sempre stata un'industria, ha sempre dovuto fare i conti con il mercato, è vero. I prodotti per l'élite non sono di grande aiuto per il progresso sociale. È necessario poter arrivare a grandi numeri di fruitori per poter comunicare. Per questa diffusione su larga scala ci si basa sullo star system. Ma chi avrà più la possibilità di denaro sufficiente per intraprendere produzioni importanti, fuori da quel binario unico che porta all'unico pensiero possibile, all'uniformità della legge di mercato, all'accettazione della violenza e alla negazione delle minoranze? Se non c'è uno Stato che vigila sulla prepotenza del capitale e aiuta gli artisti, i giovani e gli intellettuali, chi mai potrà proporre e realizzare progetti alternativi?

In uno dei suoi interventi, **l'attuale ministro** dopo essersi compiaciuto di esprimere concetti risaputi con termini ricercati, si sforza, rivendendosi le idee di Olivetti sull'impresa privata promotrice di cultura, di far passare il concetto che **in mano al profitto privato la cultura diventa più organica** e si sviluppa meglio. Intende anche favorire quei progetti che promuovono l'identità nazionale.

La politica dell'attuale Governo recide con ancora maggiore tenacia il lavoro di quei pochi resistenti cineasti, autori e produttori, che a fatica cercavano di mantenere e creare una rete alternativa. Se il problema è la distribuzione per arrivare, come è necessario, al più grande pubblico possibile, questo Governo impedisce una volta di più lo sviluppo di realtà distributive. Pensavamo in tanti che con la creazione della rete digitale si fosse aperta una possibilità in più per la vitalità della democrazia; in parte è vero, ma non ci si può limitare a piccole

provocazioni, a veloci spot estemporanei. L'opera creativa, l'opera che attraverso la sua forma esprime e rivoluziona il contenuto, ha bisogno di più solidi mezzi per esprimersi.

Con il IV Governo Berlusconi c'è stato un significativo calo dei fondi statali per la cultura e i governi successivi non hanno fatto quasi nulla per migliorare la situazione.

L'Italia è il fanalino di coda in Europa per percentuale di spesa pubblica destinata alla **cultura (1,1% a fronte del 2,2% dell'UE)** e al penultimo posto, seguita solo dalla Grecia, per percentuale di spesa in **istruzione (l'8,5% a fronte del 10,9% dell'UE)**. È quanto emerge da uno studio pubblicato da Eurostat che compara la spesa pubblica nel 2011.

Ho chiesto a ChatGTP che cosa ha fatto il Governo Meloni per la cultura. Questo il prompt:

“Provvedimenti del Governo Meloni per il Settore dello Spettacolo e proposte necessarie dell'Opposizione per un intervento migliorativo della politica sulla cultura”.

ECCO LA MENZOGNERA RISPOSTA:

«Fondo Unico per lo Spettacolo (FUS) sotto il Governo Meloni

Aumento dei Fondi per il FUS

“Uno dei punti chiave del governo Meloni è stato il sostegno al settore culturale e dello spettacolo, con particolare attenzione all'incremento dei finanziamenti destinati al FUS. Ecco un'analisi più dettagliata:

- ***Bilancio Incrementato:*** Il governo Meloni ha incrementato il bilancio del FUS, destinando risorse aggiuntive rispetto agli anni precedenti. Questo aumento di fondi è stato finalizzato a sostenere la ripresa del settore dello spettacolo dopo le difficoltà causate dalla pandemia di COVID-19.
- ***Distribuzione dei Fondi:*** Le risorse aggiuntive sono state distribuite tra vari settori dello spettacolo, tra cui teatri, orchestre, festival, danza, circo, e spettacoli viaggianti. Questa distribuzione mirata ha permesso di sostenere una vasta gamma di attività culturali e artistiche.

Finalità dei Fondi Aggiuntivi

Gli aumenti di fondi al FUS sono stati destinati a diverse finalità specifiche:

- ***Rilancio delle Attività:*** Finanziamenti per il rilancio delle attività culturali, compresi spettacoli dal vivo, eventi e festival che erano stati sospesi o ridotti durante la pandemia.
- ***Sostegno alla Produzione:*** Supporto finanziario alle produzioni artistiche, incentivando la creazione di nuove opere e la ripresa delle produzioni esistenti.
- ***Modernizzazione delle Strutture:*** Investimenti nella modernizzazione delle strutture e delle infrastrutture dello spettacolo, inclusi teatri e sale da concerto, per migliorare l'esperienza del pubblico e l'efficienza operativa.
- ***Formazione e Sviluppo delle Competenze:*** Risorse destinate alla formazione e allo sviluppo delle competenze dei professionisti del settore, attraverso corsi specializzati e programmi di aggiornamento.

Esempi Specifici

Per rendere più concreti questi punti, ecco alcuni esempi specifici delle iniziative sostenute con l'incremento dei fondi del FUS:

- ***Progetti Teatrali e Cinematografici:*** Sostegno a progetti teatrali e cinematografici che promuovono la cultura italiana, con particolare attenzione alle produzioni indipendenti e alle nuove creazioni artistiche.
- ***Festival e Rassegne:*** Finanziamenti per l'organizzazione di festival e rassegne culturali in diverse regioni italiane, favorendo la diffusione della cultura e l'attrazione di turisti.

- **Collaborazioni Internazionali:** *Supporto a progetti di collaborazione internazionale, che permettono agli artisti italiani di partecipare a scambi culturali e a co-produzioni con altre nazioni.*

Conclusioni

Il governo Meloni ha effettivamente incrementato i fondi destinati al Fondo Unico per lo Spettacolo, con l'obiettivo di sostenere e rilanciare il settore culturale in Italia. Questo aumento di finanziamenti ha permesso di supportare una vasta gamma di attività artistiche e culturali, contribuendo alla ripresa del settore dopo le difficoltà causate dalla pandemia".»

QUESTO È QUANTO PRODUCE, DISTORCENDO LA REALTÀ, L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE E DOVREMMO MUOVERCI TUTTI PER CAPIRE CHE COSA STA ACCADENDO.

ECCO INVECE I DATI DI CHI HA LETTO IL DECRETO ATTUATIVO E HA TRATTO LE CONCLUSIONI:

Dal Sole 24 ore:

Manovra 2024 del Governo Meloni: cosa riguarda la cultura.

Quest'anno emerge con maggiore chiarezza la mancanza di una visione sulle politiche culturali per il nostro Paese. La retromarcia sul Piano Nazionale dei programmi di Digitalizzazione e la soppressione della Digital Library, fino alla recente richiesta di più tagli al settore cinematografico e un generale disinvestimento futuro nelle diverse articolazioni del settore culturale, mentre aumentano le voci di spesa per la diplomazia culturale, sono segnali di uno stato di profonda confusione sul senso e sul peso della cultura per lo sviluppo dell'Italia.

Perché, alla fine, di questo si tratta quando parliamo della Legge di Bilancio: di cosa conta e cosa no per chi governa. Gli ambiti strategici su cui investire e quelli relegati a raccogliere le briciole dei fondi complementari.

I FONDI ALLA CULTURA

La spesa del ministero della Cultura è passata dal picco di 5,7 miliardi di euro del 2009 ai 3,5 miliardi del 2024 e secondo l'ultima legge di bilancio è destinata a scendere ancora.

Come si evince dall'articolo 15 della Legge di Bilancio, lo stato di previsione del MiC espone una dotazione complessiva per l'anno 2024 di 3.670,4 milioni di euro, dunque pari allo 0,4% della spesa finale della Finanziaria, come già nel 2023, e minore di quelle previste nel 2022, pari allo 0,5 per cento. Tuttavia, rispetto alla legge di Bilancio 2023, il disegno di legge di bilancio 2024-2026 espone un decremento, nel 2024, in termini assoluti, pari a 297,1 milioni di euro.

Da quando il FUS (Fondo Unico per lo Spettacolo) è stato creato, il 1985, la cifra è praticamente restata invariata, nonostante l'inflazione. Per il 2024 il Governo Meloni toglie 124 milioni a quei pochi 400 milioni che si ripetevano ogni anno.

I dati parlano di una disattenzione della politica che viene dagli anni precedenti a questo Governo e quindi si impone una riflessione, ma certo è che questo Governo peggiora di molto il sostegno alla cultura.

Missione/Programma	Legge di Bilancio 2023	BLV 2024	Modifiche SEZ. II 2024 Rimodulazione	Modifiche SEZ. II 2024 Variazioni	DDL Bilancio SEZ. II 2024	Effetti SEZ. I 2024	DLB Integrato SEZ. I E SEZ. II 2024
1. Tutela e valorizzazione dei beni e attività culturali e paesaggistiche	3.553,90	3.395,00	0,1	-72,5	3.322,60	-45,1	3.227,50
2. Ricerca e innovazione	145,60	133,50	-0,1	-	133,40	-3,7	129,70
4. Servizi istituzionali e generali delle amministrazioni pubbliche	143,70	141,90	0	-	141,90	-2,9	139,00
Totale MIC	3.843,30	3.670,40	0	-72,5			

Quasi inesistenti gli investimenti per la ricerca.

Il settore culturale pubblico prima di generare ricchezza necessita di investimenti. **Mancano, infatti, tutti gli investimenti trasversali tra il culturale e il sociale**, come quelli per migliorare la partecipazione dei cittadini al patrimonio, per l'inclusione sociale, **per rafforzare un sistema imprenditoriale troppo fragile** per competere efficacemente a livello nazionale e internazionale, per **tutelare artisti, attori, musicisti, autori e ricercatori e tutto quel mondo produttivo e creativo che lavora intorno e per la cultura**. Per usare la stessa metafora del talento, finché questo non viene dissotterrato con programmi di investimenti a medio-lungo termine, ogni politica specialmente se troppo liberale è vana.

Definanziamento al cinema e all'audiovisivo

Relativamente agli interventi operati in Sezione I, che determinano complessivamente una diminuzione di 51,7 milioni di euro si evidenzia che l'Articolo 1 comma 538 LB **riduce**, a partire dal 2024, il finanziamento minimo del **Fondo per lo sviluppo degli investimenti nel cinema e nell'audiovisivo di 50 milioni di euro annui**, facendolo passare da 750 milioni di euro a 700 milioni di euro. Il capitolo 8599 dello stato di previsione del MiC, denominato "Fondo per lo sviluppo degli investimenti del cinema e dell'audiovisivo" viene, quindi, ridotto di 43 milioni di euro annui a decorrere dal 2024 (la restante riduzione di 7 milioni di euro annui, a decorrere dal 2024, risulta iscritta nel cap. 7765 dello stato di previsione del MEF, denominato "Somma da accreditare alla contabilità speciale 1778 "Agenzia delle entrate – fondi di bilancio").

Tax credit per il cinema

L'Articolo 1, comma 538 LB, modifica l'Articolo 13, comma 2 della "Legge Cinema" (L. n. 220/2016) **riducendo la dotazione del Fondo per il cinema e l'audiovisivo**. La Legge è ulteriormente modificata nella parte relativa al **tax credit** e ad essere **modificati** sono i **parametri**. Per opere cinematografiche e audiovisive l'Articolo 1, comma 54 LB lascia l'aliquota del credito d'imposta al 40% ma, si legge, «è fatta salva la possibilità, nello stesso decreto, di prevedere aliquote diverse o escludere l'accesso al credito d'imposta in base a quanto previsto dall'articolo 12, comma 4, lettera b) (che indica gli obiettivi e le tipologie di intervento *n.d.r.*) ovvero prevedere aliquote diverse in relazione alle dimensioni di impresa o gruppi di imprese, nonché in relazione a determinati costi eleggibili o soglie di costo eleggibile, ferma restando la misura massima del 40 per cento». È previsto, nel modificato articolo 17, a favore delle piccole e medie imprese un'aliquota massima fino al 60%. È aumentato fino al 40% il credito d'imposta sui costi di funzionamento delle sale cinematografiche per esercenti grandi sale, per le piccole e medie il credito può arrivare fino ad un massimo di 60%.

«Noi siamo la prima superpotenza culturale del pianeta» e «il nostro petrolio è la cultura», sono le frasi che da novembre 2022 il Ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, ripeteva quasi a ogni evento pubblico in cui

partecipava. Anche Per Giuli, il nuovo Ministro della Cultura, il patrimonio artistico-culturale dell'Italia è un volano dell'economia e del Pil.

Eppure, secondo l'Eurostat, l'Italia è terzultima in Europa per spesa in servizi culturali – appena lo 0,3% del Pil a fronte di una media europea dello 0,5% – e continua a tagliare fondi alla cultura.

L'ultima legge di bilancio elimina infatti 297 milioni di euro al settore culturale rispetto al 2023. Un'emorragia iniziata già dal 2009, quando l'Italia ha raggiunto il picco della spesa culturale con 5 miliardi e 700 milioni.

Ancora dal Ministro:

«Sarà senz'altro riconosciuta grande importanza alla valorizzazione economica del patrimonio culturale e concessione a terzi con l'obiettivo di perseguire una sempre maggiore **remuneratività del patrimonio** mediante l'incremento della redditività economica degli istituti e luoghi della cultura».

Si continua imperterriti, anche con il ministro Giuli, sulla mercificazione delle nostre città d'arte, senza spendere una sola parola sul fenomeno, ormai globale, del **TURISMO ECCESSIVO** (over tourism).

Si vuole soprattutto sfruttare, (più che investire) il turismo culturale. Le città della cultura così diventano per un anno dei luoghi invasi e sfruttati alle quali, dopo l'evento, non resta nulla di permanente. Resta solo il danno per i residenti che si vedono scappare luoghi e abitazioni con i prezzi raddoppiati.

È chiaro il proposito di sfruttare le risorse già esistenti, il patrimonio artistico immobile italiano, per evitare di investire nella ricerca culturale e nelle nuove produzioni artistiche. Tutto quello che è nuovo è necessariamente critico e questo ai conservatori fa paura.

Lavoratori dello spettacolo

con Decreto Legislativo del 30 novembre 2023 n. 175, il Governo ha riconosciuto indennità per gli attori che finalmente arrivano ad essere riconosciuti anche loro come lavoratori dello spettacolo. Smettono di essere considerati come dei volontari, persone che si dedicano allo spettacolo per puro diletto.

Non ci sono però incentivi per lo sviluppo della ricerca drammaturgica teatrale e cinematografica. Gli autori continuano ad essere considerati dei privilegiati che si dedicano alla finzione per diletto come una volta gli abati, i nobili o gli artisti protetti da qualche mecenate.

Spettacolo dal vivo:

- 423 milioni di euro di contributo per un settore che in un anno frutta circa 4 miliardi. **Gli autori** purtroppo non vedono che una minima parte di questi incassi e niente è riconosciuto al loro lavoro di documentazione e ricerca.
- Si investe anche qui sugli spettacoli di rievocazione storica, carnevali, feste popolari. La nostra identità nazionale.

CINEMA

PRODUZIONI E DISTRIBUZIONI:

Le prime parole del Ministro Giuli sul cinema:

“L'introduzione di bandi selettivi nel fondo per il 2024 di 52 milioni di euro per opere audiovisive capaci di valorizzare, **promuovere e diffondere l'identità culturale della nazione** è un segno di forte incoraggiamento nei confronti del comparto dell'audiovisivo.”

Insomma dovremmo occuparci del passato, di come eravamo bravi e santi. Parleremo dello splendore dell'Impero Romano, delle Repubbliche Marinare, purché non si parli del presente, della nostra idea, pur distopica, del futuro.

“La riforma corregge alcune storture che nel tempo hanno portato a considerare i vari meccanismi di finanziamento pubblico, tra i quali il *tax credit*, come un automatismo **livellatore della qualità e a erogare contributi pubblici a pioggia, indipendentemente dalla qualità delle opere** e dalla loro capacità di stare sul mercato. Stare sul mercato non significa soltanto generare profitto, significa semplicemente stare, **stare lì dove i telespettatori nel caso della televisione e gli spettatori nel caso del cinema cercano di vedere un film.**”

I così detti contributi a pioggia, in realtà, non lo sono: bisogna essere delle società di produzione con giusti requisiti per accedervi, solo bisogna poi riuscire a dare distribuzione a prodotti meno commerciali, bisogna cioè creare canali di ascolto e visione alternativi alle leggi di mercato.

Inoltre è pericolosissimo introdurre il **concetto discriminante del giudizio sulla qualità**, perché sappiamo tutti che è opinabile, pericolosamente soggettivo. Le regole di selezione devono essere sulla **qualità delle prestazioni e sul rapporto tra investimento e risultato del prodotto finale, insomma sul controllo delle spese effettuate** rispetto alla dichiarazione del preventivo dei costi.

La proiezione dei film nelle sale o la distribuzione nelle piattaforme commerciali non può ospitare prodotti che sono frutto di ricerca e sperimentazione o che per principio vanno contro le regole del mercato. **L'emittente pubblico, le scuole, i centri sociali, le biblioteche, i musei possono essere le realtà che sostituiscono e garantiscono l'incontro con il pubblico di cui parla il ministro.**

Stato attuale: **10 società di produzione hanno il monopolio del mercato italiano:** hanno più finanziamenti, più coproduzioni, più distribuzione, più tax credit.

Le piccole/medie imprese, le società indipendenti, tendono a sparire.

Che cosa è una società di produzione indipendente: non ha contratti di commissione con le distribuzioni e quindi può decidere in modo autonomo sulla fattibilità dei progetti.

Una delle critiche rivolte da chi occupa, con l'attuale Governo, la poltrona del ministero dello spettacolo è contro le precedenti amministrazioni che hanno favorito la produzione di film che poi non sono andati sul mercato, hanno cioè usufruito dei finanziamenti pubblici, ma non hanno poi avuto un vero confronto con gli spettatori. È vero, succede e c'è un omertoso sistema basato sulla corruzione che favorisce questo cattivo uso del denaro pubblico. **Ma se si vuole evitare che vengano finanziati i soliti film che non vengono mai distribuiti**, la soluzione non è la richiesta di un contratto di distribuzione con società che investono nel *mainstream*, al momento della domanda di finanziamento, cioè prima di realizzare il film, perché **questo toglie al produttore indipendente la possibilità di produrre un film in maniera indipendente ed esclude le distribuzioni alternative.** In questo modo soltanto chi produce prodotti di cassetta può sopravvivere, **alla faccia della ricerca, della sperimentazione e dei film d'autore e delle opere prime, cioè dei giovani.**

Il tax credit è un credito d'imposta, cioè un'agevolazione fiscale del 40% sull'80% del preventivo di spesa di un progetto filmico.

Il tax credit può diventare moneta corrente se la produzione lo cede a società bancarie.

Attualmente le società di produzione che realizzano film con alti costi di investimento beneficiano, attraverso la concessione da parte dello Stato di un 40% sull'80% del budget, di enormi cifre. Queste società si ingrandiscono così in modo esponenziale, possono aumentare il capitale sociale e diventare partecipate estere: questo genera inevitabilmente un accorpamento monopolistico.

CHE FARE NELL'IMMEDIATO:

- Ridefinire le società indipendenti. Es: non più di 3 contratti di commissione all'anno.
- Visura di buona salute societaria, più trasparenza.

- Rimodellare il *Tax credit* in percentuale sull'ammontare dell'intera spesa: (attualmente è il 40% di credito sull'80% del budget di un progetto a prescindere dall'entità del preventivo). Chi può produrre un film o una serie da 50 milioni beneficia del 40% di credito, cioè 20 milioni, chi può investire solo 1 milione, beneficia di 400 mila euro. Sembra equo, questo sistema proporzionale, ma non lo è: così i più grandi, che fanno film commerciali, si ritrovano oltre agli incassi, un'entrata enorme, sotto forma di agevolazione fiscale a spese dei contribuenti.
- Bisogna quindi favorire, con una percentuale di tax credit più alta, i piccoli investitori, riducendo, in progressione la percentuale con l'aumento del budget. Es: da 40% a 60% su un budget entro 1 milione; da 30% su un budget da 1 milione a 5 milioni, ecc.
- Regolamentare un rapporto di equità tra grandi imprese e micro/medie.
- Riconoscimento di vendita, cioè di distribuzione, anche su canali e **realità alternative al broadcasting** (diffusione televisiva commerciale) per i **premi selettivi** (contributi statali dati ai progetti da una giuria del ministero dopo una selezione) e **automatici** (contributi dati a progetti che rispondono a requisiti stabiliti per ottenerli come opere prime, interesse culturale e nazionale, ecc.).
- Favorire la distribuzione su internet promuovendo la creazione di piattaforme di distribuzione di prodotti più selezionati, aiutando seriamente realtà culturali e di ricerca.
- Sostenere club e sale cinematografiche che hanno lo specifico ruolo di promuovere il cinema d'autore.

Autori:

- Il piccolo aiuto che viene dato agli scrittori per il cinema non basta, non è sufficiente a sviluppare la scrittura creativa.
- Non ci sono incentivi per la ricerca, quindi si incrementa la tendenza di mercato che favorisce prodotti di routine, senza nessun contenuto innovativo.

Vizi di forma e corruzione:

La lotta alla corruzione dilagante, questa infezione che sempre più si è sviluppata in Italia, deve essere tra le più importanti battaglie da affrontare e che può contribuire a definire in modo esemplare la nostra identità politica.

Un esempio:

- I premi selettivi per le produzioni cinematografiche, seriali e per il web, concessi dal MIC, sono nelle mani dei produttori influenti o di chi ha legami particolari con la commissione. È un male antico (che contraddistingue l'Italia da molti Paesi europei) che ha sempre danneggiato la qualità delle opere emergenti e quindi anche la proposta commerciale.
- Oltre al normale sfruttamento delle poche star nazionali, c'è la tendenza a realizzare il progetto caldeggiato *dall'amico di, con l'attore spinto da, ecc.*: oltre ad essere uno spreco enorme di risorse pubbliche, permette alla Destra attualmente al potere di denigrare la corrotta gestione della cultura da parte della Sinistra che ha gestito questo sistema per anni.
- Bisogna poter garantire ai singoli autori e alle piccole produzioni indipendenti dei corridoi garantiti di accesso ai finanziamenti.
- Es: **I contributi** selettivi per le sceneggiature, cioè sottoposti al giudizio selettivo di un'apposita giuria nominata dal MIC, **attualmente non sono criptati, c'è il nome dell'opera e dell'autore**, anzi, aumenta il punteggio la segnalazione di una produzione e/o distribuzione (che può quindi usare le sue influenze in modo scoperto). **Questo facilita la corruzione.**

- **La presentazione di un soggetto anonimo** consentirebbe prima di tutto di valutare il valore intrinseco dell'opera e premiare la più valida, in modo che, solo in un secondo momento, una produzione potrà valutarne la fattibilità e dare corso alle attività necessarie alla sua realizzazione.

L'IMPORTANZA DI RICOLLEGARE LE PERSONE TRA LORO CON LA CREAZIONE DI PICCOLE E MEDIE REALTÀ CULTURALI.

Mi ricollego quindi a quell'analisi in apertura di questo breve intervento e appena accennata, quella **denuncia dell'isolamento esistenziale** tanto chiara nelle parole di Guy Debord. Non possiamo esimerci dallo sforzo continuo di creare più centri culturali rispondenti alle realtà urbane, soprattutto delle periferie, per collegarli fra loro in una rete organica per rompere lo schema di isolamento che ci viene imposto dal sistema di mercato.

AGIRE NEL TERRITORIO

Le parole del Ministro Giuli promettono la creazione di spazi per la cultura aperti all'infanzia e ospitati da aree esistenti in strutture museali, ecc., insomma, si limita a un intervento molto circoscritto.

Mi ricollego al documento presentato da Tiziana Serenella Sesti sul tema della sostenibilità culturale e urbana. Questa parola, territorio, capisco che si usi tanto, ma infine non vuol dir nulla se non si capillarizza l'intervento in situazioni che siano culturali, di quartiere, legate ai problemi che in quelle realtà si vivono e anche si subiscono. Bisogna essere promotori di luoghi in cui ci si incontra, nei quali si fa cultura. **La produzione di contenuti dal basso non può prescindere dal diritto di avere il sostegno degli enti pubblici.**

I Comuni, le regioni, devono mettere a disposizione spazi, non toglierli a quelle realtà che intendono formarsi spontaneamente e che hanno diritto a spazi pubblici di incontro. Realtà autogestite, di quartiere, realtà autofinanziate, che pongono **didattica, assistenza e laboratori creativi.**

Forse si potrà mettere un seme, iniziare a concepire un'idea critica su quello che è diventato lo strumento di propaganda più potente, ma anche il più pericoloso: **il linguaggio delle immagini che in modalità verticale, si impone su una massa di utenti del tutto incosciente dei significati, dei luoghi comuni, dei simboli che nasconde.**

È sempre più diffusa una tecnologia capace di comunicare rapidamente milioni di contenuti, ma la creazione dei contenuti è quasi sempre imitativa, non nasce da un senso critico e non ha la capacità di fornire prodotti critici e costruttivi.

È necessario creare realtà che forniscano gli strumenti per formare gli utenti, per aiutarli a sviluppare un senso critico, insegnare ai giovani come scrivere con le immagini.

Roma, 18-19 gennaio 2025